

L'EPISTOLOGRAFIA DI ANTICO REGIME

Convegno internazionale di studi
Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018

a cura di
PAOLO PROCACCIOLI

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXIX

Edizioni di Archilet
2019

Edizione digitale
Gratis Open Access
2019

Il volume è frutto delle ricerche condotte all'interno del progetto Prin 2015EYM3PR, *Repertorio Epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino)*.

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 978-88-99614-03-4

INDICE

<i>Premessa</i>	5
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Epistolografia tra pratica e teoria</i>	9
ALESSANDRO FUSI, <i>I modelli classici</i>	35
<i>Geografia epistolare I. L'Italia</i>	
PAOLO GARBINI, <i>L'ars dictaminis</i>	59
EMILIO RUSSO, <i>La lettera del Cinquecento</i>	73
CLIZIA CARMINATI, <i>La lettera del Seicento</i>	91
CORRADO VIOLA, <i>La lettera del Settecento</i>	119
<i>Geografia epistolare II. L'Europa</i>	
MARIA CRISTINA PANZERA, <i>Lettere italiane nel Cinquecento francese: su Etienne du Tronchet riscrittore dell'Aretino</i>	137
BARBARA PIQUÉ, <i>Alcuni aspetti dell'epistolografia nella Francia del Seicento</i>	157
DONATELLA GAGLIARDI, <i>La precettistica epistolare nella Spagna della prima età moderna</i>	175
<i>Le discipline</i>	
RICCARDO GUALDO, <i>Forme e grammatica delle lettere italiane tra Cinquecento e Settecento</i>	223
STEFANO TELVE, <i>Lingua e norme dell'italiano: alcune considerazioni a partire dalle lettere fra Cinque e Settecento</i>	243
GIGLIOLA FRAGNITO, <i>Pubblicare lettere. Censure editoriali e censure autoriali</i>	259

LUISA SIMONUTTI, *Pensieri itineranti e considerazioni vaganti
su raccolte epistolari e filosofia moderna* 281

ENRICO PARLATO, *Origini e sviluppo dell'epistolografia artistica
tra Quattro e Cinquecento. Dalle lettere alle loro raccolte* 299

Tavola rotonda

SIMONE ALBONICO 313

ENRICO GARAVELLI 322

Indice dei nomi 331

PAOLO GARBINI

L'ARS DICTAMINIS

Compie venti anni una miscellanea che era l'esito a stampa di seminari tenutisi al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova sul tema della lettera dai Greci al Novecento.¹ All'interno di quel volume la parte che oggi tocca a me era stata affidata a Gian Carlo Alessio, il maestro di tutti quanti oggi si occupino di *ars dictaminis*, del quale mi piace menzionare la recentissima raccolta di saggi curata dal suo degno prosecutore di studi, Filippo Bognini.² In quel saggio, intitolato "Preistoria e storia dell'*ars dictaminis*", Alessio combinava da par suo la conoscenza dettagliatissima di testi anche inediti con la capacità di sintetizzare dinamiche culturali ricostruite sulla base di indizi a volte minimi.³ Oltre che le sue competenze larghe e profonde, in quel saggio lo studioso poteva mettere a frutto anche i proficui risultati di una stagione di studi sull'*ars dictaminis* che allora si era intensificata da circa un decennio.

Quella stagione sta vivendo oggi giorni luminosi, forse addirittura impensabili venti anni fa, grazie agli stimoli dello stesso Alessio e di altri studiosi, soprattutto in Italia, in Francia e in Germania.

In questi due ultimi decenni gli studi sull'*ars dictaminis* hanno infatti conosciuto e stanno conoscendo un fervore vorticoso caratterizzato da una dinamica moltiplicatoria di indagini che stanno facendo emergere con sempre maggior nitore i connotati di un oggetto culturale, l'*ars dictaminis* appunto, che va sempre meglio definendosi quanto alle sue plurime direzioni, alla sua cronologia, alla sua geografia; che va sempre meglio definendosi come rete culturale europea, una rete dispiegata tra una rinascita e un rinascimento, tra il XII secolo e il Cinquecento.

¹ *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Milano, Guerini e Associati, 1998.

² GIAN CARLO ALESSIO, "Lucidissima dictandi peritia". *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015.

³ GIAN CARLO ALESSIO, *Preistoria e storia dell'ars dictaminis*, in *Alla lettera*, cit., pp. 33-49.

Tanto si sta facendo e moltissimo resta ancora da fare, ma si intravedono con sufficiente chiarezza le rotte da intraprendere per proseguire la ricerca in quel mare di manuali di composizione epistolare latina che ha ricoperto l'Europa tra la fine dell'XI secolo e almeno gli inizi del XVI, e che ha favorito, prima e anche dopo l'affermarsi del modello petrarchesco, la diffusione larghissima del genere epistolare fino all'età contemporanea.

In particolare l'ultimo decennio si contraddistingue per il numero e la qualità di edizioni critiche di testi fondamentali che gettano luce nuova – si riaccende il *Candelabrum!* – su autori e ambienti fino a pochi anni fa giacenti ancora nella penombra, con notevolissimi progressi in fatto di attribuzione di testi; e si distingue ancora per il numero e la qualità di convegni, miscellanee, repertori, progetti editoriali che vedono impegnati, spesso in fruttuosa collaborazione, ricercatori di tutta Europa, ma soprattutto, come si è appena visto, in Italia, Francia e Germania, in un dialogo felice che raduna agli stessi tavoli gli sguardi diversi e complementari di storici e filologi.

Insomma, il benemerito manuale di James J. Murphy del 1974 può considerarsi ormai un classico da riscrivere.⁴ Ma una tale impresa, la scrittura cioè di una nuova storia dell'*ars dictaminis*, è ormai pensabile solo ricorrendo alla collaborazione di più specialisti e infatti è prossima la pubblicazione di un *Handbuch der dictamen*, un corposissimo manuale allestito da una nutrita *équipe* internazionale coordinata da Florian Hartmann grazie a un progetto finanziato dalla DFG. *Deutsche Forschungsgemeinschaft*.

Tutto questo lavoro assicura promettenti ricadute anche al di fuori degli studi mediolatini, come mostra questo convegno, perché le nuove acquisizioni costringeranno per esempio a riformulare le panoramiche dedicate alla storia della lettera dall'antichità in poi;⁵ ma

⁴ JAMES J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley - Los Angeles, The Regents of Univ. of California, 1974 (ed. italiana: *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Intr. e trad. di Vincenzo Licitra, Napoli, Liguori, 1983).

⁵ Come quelle curate da CAROL POSTER - RICHARD UTZ, *The Late Medieval Epistle*, Evanston (Illinois), Northwestern Univ. Press, 1996, o da CAROL POSTER - LINDA MITCHELL, *Letter Writing Manuals and Instruction from Antiquity to the Present*, Columbia (South Carolina), The Univ. of South Carolina Press, 2007: cfr. FRANCESCO STELLA, *Chi scrive le mie lettere? La funzione-autore e l'eterografia nei modelli epistolari latini del XII secolo*, in "Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris". *Author and Authorship in Medieval Latin Literature. Proceedings of the VIth Congress of the*

una migliorata cognizione dell'*ars dictaminis* comporta soprattutto una definizione più precisa – perciò più giovevole – del bagaglio culturale dei letterati duecenteschi che scrivono nei volgari, come mostrano i tentativi già in atto di stringere all'*ars dictaminis* (in particolare ai testi di Boncompagno da Signa) alcune cruciali esperienze poetiche: dal *salutz d'amor* occitanico,⁶ a Guido Guinizzelli e allo stilnovo,⁷ fino alla *Commedia*.⁸ A proposito, e per risalire a ritroso, non c'è bisogno che qui ricordi il riferimento alla retorica latina presente già nella canzone ravennate, vv. 11-14: «Null'om non cunsillo de penare / contra quel ke plas'al so signore, / ma sempre dire et atalentare, / como fece Tullio, cun colore».⁹

Sarebbe dunque il caso di fare il punto della situazione, ma non ho né il tempo né tantomeno l'intenzione di fornire una rassegna bibliografica. Credo però che possa essere utile dare qualche ragguaglio per esportare almeno qualcosa, di quel lavoro, al di fuori della cerchia dei mediolatinisti.

Mi limito dunque a segnalare tre strumenti imprescindibili per ricchezza di informazioni e prospettive. Si tratta dei recentissimi atti di tre congressi che misurano con chiarezza la strada percorsa da questi studi. Il primo organizzato da Fulvio Delle Donne e Francesco

International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010), ed. by Edoardo D'Angelo and Jan Ziolkowski, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 1071-1095.

⁶ "Salutz d'amor". *Edizione critica del corpus occitanico*, a cura di Francesca Gambino, intr. e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma, Salerno Editrice, 2009.

⁷ GIUSEPPE POLIMENI, *L'epistola, la "transumptio" e la nascita delle "nuove rime": ipotesi retoriche sul canone dantesco dello stilnovo*, «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze. Fascicolo italiano: lettere d'amore lungo i secoli», 56, 2009, pp. 9-28; ID., *La rappresentazione dello Stilnovo in Purgatorio XXIV*, in *Lezioni su Dante*, a cura di Giuliana Nuvoli, Bologna, Archetipolibri, 2011, pp. 45-56.

⁸ LUCA MARCOZZI, *La "Rhetorica novissima" di Boncompagno da Signa e l'interpretazione di quattro passi della "Commedia"*, «Rivista di studi danteschi», 9, 2009, 2, pp. 370-389; MARCO ARIANI, *I «metaphorismi» di Dante*, in *La metafora in Dante*, a cura di Id., Firenze, Olschki, pp. 1-57; SILVIA FINAZZI, *La "navicella" dell'ingegno: genesi di un'immagine dantesca*, «Rivista di studi danteschi», 10, 2010, in part. pp. 122-125; EAD., *La metafora nella tradizione testuale ed esegetica della "Commedia" di Dante. Problemi ecdotici e ricerca delle fonti*, Firenze, Cesati, 2013, in part. pp. 76-79; GIUSEPPE CRIMI, *"Proverbia" e "sententiae" in Dante: a proposito di 'De vulgari eloquentia' I. VII, 2 e di altri casi*, in *Dante e la retorica*, a cura di Luca Marcozzi, Ravenna, Longo, 2017, pp. 43-56, in part. pp. 51-52.

⁹ ALFREDO STUSSI, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, «Cultura neolatina», 59, 1999, pp. 1-69, a p. 26.

Santi a Firenze nel 2012;¹⁰ il secondo organizzato da Benoît Grévin e Anne-Marie Turkan Verkerk a Parigi anch'esso nel 2012;¹¹ il terzo infine organizzato da Francesco Stella e Lars Boje Mortensen a Siena nel 2013.¹²

Per chiudere questa microrassegna non posso però non accennare all'altrettanto fondamentale contributo di una filologia agguerrita e in grado di sovvertire lo stato degli studi per aver messo a disposizione importanti testi inediti o testi – anche basilari – editi male: penso almeno alle edizioni critiche curate da Fulvio Delle Donne (Nicola da Rocca e altri dettatori dello *studium* napoletano),¹³ Filippo Bognini (Alberico di Montecassino),¹⁴ Francesca Laganà (Mino da Colle),¹⁵ Elisabetta Bartoli (Maestro Guido),¹⁶ e alla coraggiosa edizione dell'epistolario di Pier della Vigna, dovuta a una *équipe* coordinata da Edoardo D'Angelo.¹⁷

¹⁰ *Dall'ars dictaminis" al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, a cura di Fulvio Delle Donne e Francesco Santi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013.

¹¹ *Le "dictamen" dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis" (XI^e-XV^e siècles)*, Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turkan-Verkerk, Turnhout, Brepols, 2015: segnale, all'interno di questo volume, due formidabili strumenti di lavoro, il repertorio delle *artes dictandi* latine dalla fine dell'XI secolo alla fine del XIV, di Claudio Felisi e Anne-Marie Turkan-Verkerk (*Les "artes dictandi" latines de la fin du XI^e à la fin de XV^e siècle: un état des sources*, pp. 417-541), e la bibliografia degli studi sulla teoria e la pratica dell'*ars dictaminis*, per i secoli XI-XV, allestita da Benoît Grévin (*Bibliographie des études sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis" (XI^e-XV^e siècle)*, pp. 543-595).

¹² *Medieval Letters. Between Fiction and Document*, edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli, Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen, Turnhout, Brepols, 2015.

¹³ NICOLA DA ROCCA, *Epistolae*, edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003; *Una silloge epistolare della seconda metà del XIII secolo*, a cura di Id., ivi, 2007.

¹⁴ ALBERICO DI MONTECASSINO, *Breviarium de dictamine*, Edizione critica a cura di Filippo Bognini, ivi, 2008.

¹⁵ MINI DE COLLE VALLIS ELSAE *Epistolae*, a cura di Francesca Luzzati Laganà, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2010.

¹⁶ MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte epistolari*, Edizione critica a cura di Elisabetta Bartoli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007.

¹⁷ *L'epistolario di Pier della Vigna*, coordinamento di Edoardo D'Angelo, edizioni critiche di Alessandro Boccia, Edoardo D'Angelo, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, Roberto Gamberini, Ariano Irpino - Soveria Mannelli, Centro Europeo di Studi Normanni - Rubbettino, 2014.

I progressi negli studi a cui ho appena accennato mostrano – con lucidità solo in apparenza paradossale – che l'*ars dictaminis* è un fenomeno dalle vocazioni multiple e resta di fatto, come vedremo tra poco, un oggetto ambiguo. Sta invece assumendo una condivisa attendibilità, anche se con punti da approfondire, la ricostruzione storico-geografica della vicenda dell'*ars dictaminis*.

Guardiamo il quadro da lontano, anzi da lontanissimo. L'atto di nascita ormai riconosciuto, dopo una *querelle* pluridecennale, è costituito dagli opuscoli manualistici composti da Alberico di Montecasino negli anni Settanta-Ottanta dell'XI secolo, una produzione che Anne-Marie Turkan-Verkerk ha convincentemente mostrato quanto sia un fenomeno tutt'altro che relegato nel chiostro cassinese e quanto invece sia strettamente collegato a Roma e all'esigenza di diffusione, per via epistolare, dell'ideologia papale di Gregorio VII.¹⁸

Dopo circa trent'anni, l'*ars dictaminis* riaffiora nello *studium* di Bologna, più tardi tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, in quel Casentino di matrice canossiana dove operano due maestri di cui si sta finalmente riconoscendo lo straordinario spessore, e cioè Bernardo e il suo allievo Guido; negli anni Cinquanta del secolo XII l'*ars dictaminis* oltrepassa le Alpi in Francia e in Germania prima e poi in Inghilterra e nella penisola Iberica. Nella prima metà del Duecento l'*ars dictaminis* giunge al suo culmine, intanto con la svolta della triade bolognese: Boncompagno (del quale si sta rivalutando l'originalissima fisionomia intellettuale), Bene da Firenze e Guido Fava; e in aggiunta ai bolognesi si impone la formidabile attività dettatoria della Curia pontificia e di quella fridericiana, che trovano nell'epistolografia l'arma più affilata per affrontarsi nei loro estenuanti duelli politico-teologici e che possono entrambe contare su dettatori provenienti dalla fiorente tradizione retorica campana. Dagli anni Settanta, a partire dalla fine della dinastia sveva, con la sua doppia eredità – delle scuole dell'Italia del Nord e delle due cancellerie dell'Italia del Sud – l'*ars dictaminis* invade l'Europa delle cancellerie: la Spagna, la Boemia, l'Inghilterra, l'Ungheria. Nel momento della sua maggiore espansione, intorno alla metà del Trecento, da un lato l'espansione del preumanesimo e soprattutto il nuovo canone epistolografico lanciato da Petrarca, dall'altro – e maggiormente – il progressivo affermarsi delle lingue volgari

¹⁸. ANNE-MARIE TURKAN-VERKERK, *L'art épistolaire au XII^e siècle: naissance et développement de l'ars dictaminis (1080-1180)*, «Annuaire de l'École Pratique des Hautes Études. Section des sciences historiques et philologiques», 140, 2009, pp. 155-158.

anche nelle cancellerie, si rivelano innovazioni culturali che lentamente incrinano la compattezza dell'*ars dictaminis*, che sarà sempre più relegata ai margini anche se continuerà a dare segni di vitalità manualistica – anche a stampa – almeno fino ai primi decenni del Cinquecento.

Ma dicevo dell'ambiguità. Come rileva Benoît Grévin in una recentissima sintesi, fin dal Medioevo stesso l'*ars dictaminis* oscilla tra una accezione ristretta, quale insieme di tecniche empiriche, utilitaristiche, limitate di fatto all'epistolografia e comunque propedeutiche ad altro, cioè allo studio del diritto, e una accezione più larga e nobile, quale sapere supremo in quanto dominio delle strategie discorsive a qualsiasi livello: specialmente in prosa (e non limitatamente all'epistolografia) e però anche in poesia metrica e in poesia ritmica.¹⁹ Tra l'uno e l'altro polo si distende una sterminata produzione di testi che all'ingrosso è possibile tripartire in: manuali teorici; manuali con esemplificazione di modelli di epistole; raccolte di epistole. A questa polarizzazione di massima se ne aggiunge una seconda, tra la teoria letteraria dell'*ars dictaminis* e la pratica amministrativa del *dictamen*, per cui la ricerca sembra biforcarsi tra retorica e diplomatica: da un lato i mediolatinisti, che di solito inquadrano l'*ars dictaminis* nella prospettiva della storia della retorica e spesso peraltro la collocano – forse schiacciandola – in una linea di continuità tra Antichità e Umanesimo; dall'altro lato gli storici, che si soffermano sulle pratiche della scrittura del potere, studiando le attività delle cancellerie, la composizione delle raccolte epistolari e il trattamento dei materiali formulari. Gli sforzi congiunti di questi ultimi anni mirano tuttavia a superare il tracciato di questi confini e a disegnare la storia dell'*ars dictaminis* nella sua complessità e in tutta la sua innovativa e peculiare portata culturale, che risalta con ogni evidenza quando al culmine del suo percorso, lo abbiamo appena visto, tra il 1200 e il 1250, nella Bologna di Boncompagno da Signa, Bene da Firenze e Guido Fava, nella cancelleria papale e in quella imperiale, l'*ars dictaminis* si impone e anche si esporta oltralpe come dottrina universale e come ideologia stilistica, in grado di fornire competenze per redigere qualsiasi documento, per qualsiasi occasione, al di là di qualsiasi frontiera tra scrittura politica e amministrativa, ecclesiastica o laica, personale o collettiva, domestica o solenne. In un caso eccezionale, mi riferisco alla *Rhetorica novissima* di

¹⁹ BENOÎT GRÉVIN, *Le "dictamen" dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'"ars dictaminis" (XI^e-XV^e siècle)*, in *Le "dictamen" dans tous ses états*, cit., pp. 9-25.

Boncompagno da Signa, un manuale di *ars dictaminis* può aprire persino su orizzonti mai visti, quali la semiologia, la sociolinguistica, la psicolinguistica.

Tra i molteplici temi di riflessione forniti dall'*ars dictaminis*, uno si presta a essere affrontato – sia pur cursoriamente – in questo incontro per le sue implicazioni letterarie: è quello delle lettere private.

È un dato risaputo che nella vastissima produzione medievale di epistole, sia prima che dopo la nascita dell'*ars dictaminis*, la demarcazione tra lettera pubblica e lettera privata era più sfumata di quanto non sia ai nostri giorni.²⁰ Rimane comunque il fatto che alle origini dell'*ars dictaminis*, con Alberico come si è visto, epistolografia significa solo scrittura di lettere ufficiali: strumenti politici che richiedono un impianto formale e un tenore stilistico normati e perciò verificabili, una forma insomma che garantisca il contenuto.

Ma pochi decenni dopo, come si è detto, l'*ars dictaminis* inaugurata da Alberico diviene oggetto di studio e di insegnamento da parte dei maestri di grammatica e retorica nello *studium* di Bologna, dove si inizia a porre attenzione anche alla scrittura di lettere private, i cui modelli entrano precocemente nella manualistica. La tipologia di questa epistolografia privata comprende tre principali filoni di lettere, tre sottogeneri potremmo dire, poco o niente affatto praticati nell'alto Medioevo (epoca nella quale invece era ben praticato il sottogenere dell'epistolografia tra amici): si tratta delle lettere tra familiari (soprattutto tra studenti e genitori); delle lettere d'amore; e infine delle lettere consolatorie.

In generale, nonostante la ripetitività delle situazioni e la loro riduzione a *tópoi*, questo settore dell'*ars dictaminis* può in ogni caso essere letto come un significativo capitolo di quella 'scoperta' o 'nascita' dell'individuo che nel sec. XII conobbe una forte accelerazione.²¹

²⁰. Per una tipologia delle epistole nel medioevo è ancora utile la sintesi di GILES CONSTABLE, *Letters and Letter-Collection*, Turnhout, Brepols, 1976, da aggiornare almeno con le recenti messe a fuoco di FRANCESCO STELLA, *Recuperare una fonte storica: i modelli di lettera*, in *Le "dictamen" dans tous ses états*, cit., pp. 161-178, e *Chi scrive le mie lettere?*, cit.

²¹. Cfr. i classici COLIN MORRIS, *La scoperta dell'Individuo (1050-1200)*, Napoli, Liguori, 1985 (ed. originale 1972); ARON JA. GUREVIČ, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (ed. originale 1994), e ora BARBARA H. ROSENWEIN, *Y avait-il un «moi» au haut Moyen Âge?*, «Revue historique», 633, 2005, pp. 31-52, e *Responsabilità e creatività. Alla ricerca di un uomo nuovo (secoli XI-XIII)*, a cura di Giancarlo Andenna ed Elisabetta Filippini, Milano, Vita e Pensiero, 2015.

Ma almeno in un caso, come dirò subito, l'*ars dictaminis* con la sua modulistica diffusa ha contribuito in maniera sostanziosa a rinnovare, o meglio a ridefinire, il linguaggio degli affetti.

Fornisco solo brevi cenni, in ordine di apparizione.

Lettere di studenti.

Come è risaputo, grazie a questi modelli epistolari si è potuto ricostruire con abbondanza di dettagli il vivo e mobile mondo studentesco medievale.²² I primi esempi di lettere di studenti si incontrano già nei primi dettatori di Bologna, negli anni Dieci del 1100: Adalberto Samaritano (*Precepta dictaminum*)²³ e Ugo di Bologna (*Rationes dictandi prosaice*),²⁴ i quali avviano il tipico modulo epistolare di richiesta di denaro al padre che si ritroverà nei dettatori successivi. Una eccezione è costituita da un *dictamen* del sec. XII pubblicato da Martin Camargo, nel quale un figlio si rivolge solo alla madre.²⁵ Molti casi si incontrano in seguito, per esempio, negli scritti di Bernardo (*Multipllices epistolae* e *Rationes dictandi*)²⁶ e di Guido e della sua scuola (*Modi dictaminum, Epistolae; Silloge Veronese*).²⁷

Ma si deve a Boncompagno da Signa la più ampia raccolta di modelli di lettere di studenti, in quella consistente e articolata sezione del primo libro del *Boncompagnus*, 1. 3-24 (seconda redazione 1226) che si può considerare un vero e proprio trattatello *de vita scholastica* in forma epistolare.²⁸

²² CHARLES HOMER HASKINS, *The Life of medieval Students as illustrated by their Letters*, «The American Historical Review», 3, 1898, 2, pp. 203-229; ANTONIO IVAN PINI, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB, 2005.

²³ L'edizione di Franz-Joseph Shmale, del 1961, è online sia sul sito dei *Monumenta Germaniae Historica* (<http://www.dmgh.de>) sia sul sito ALIM - Archivio della latinità italiana del Medioevo (<http://it/alim/unisi.it>).

²⁴ L'edizione di Ludwig von Rockinger del 1961 (anast. dell'originale del 1883) è online su ALIM.

²⁵ MARTIN CAMARGO, *A Twelfth-Century Treatise on 'Dictamen' and Metaphor*, «Traditio», 47, 1992, pp. 161-213.

²⁶ L'edizione di Virgilio Pini del 1961 è online su ALIM.

²⁷ MAESTRO GUIDO, *Trattati*, cit.

²⁸ Il *Boncompagnus* non ha ancora una edizione critica. Una edizione online (non integrale, utile anche se poco affidabile, fornisce Steven M. Wight: <http://www.scrineum.it/scrineum/wight/index.htm>). Le lettere degli studenti si leggono anche in VIRGILIO PINI, *Testi riguardanti la vita degli studenti a Bologna nel sec. XIII*, Testi per esercitazioni accademiche, Bologna, Grafiche Mondo, 1968; di questa sezione, ma allargata, Francesca Tarquinio sta curando una edizione critica basata sulla collazione dell'intera tradizione manoscritta (più di venti codici).

Lettere d'amore.

Dobbiamo all'azione congiunta di Francesco Stella ed Elisabetta Bartoli studi che hanno del tutto rinnovato quanto si sapeva sull'argomento.²⁹ Le lettere d'amore fanno la loro comparsa nell'*ars dictaminis* negli anni Trenta del sec. XII, con la sporadica presenza di qualche modello di epistola in una raccolta italiana oggi intitolata *Lombardische Briefsammlung*³⁰ e poi nelle inedite *Introductiones prosaici dictaminis* attribuite a Bernardo (1145-1152), ma il tema viene trattato per la prima volta sistematicamente solo alla metà del secolo da Guido, che nel quarto dei suoi *Modi dictaminum*, raccoglie in un apposito capitolo esempi di formule e saluti e due modelli di lettere integrali di cui una forse risalente addirittura agli anni Dieci/Venti del Mille se, come pare probabile, è stata scritta dalla contessa Imilda, moglie di Guido II dei conti Guidi: siamo circa un secolo prima delle lettere di Abelardo ed Eloisa. Quella di Guido è una epistolografia amorosa sì magniloquente nelle espressioni di saluto, ma al contempo asciutta, aderente a semplici situazioni quotidiane e intatta da qualsiasi lusinga cortese. Ciononostante, l'editrice di Guido, Elisabetta Bartoli, rileva a buon diritto che il linguaggio di Guido mostra già una emancipazione da quella retorica amicale che aveva inondato l'epistolografia monastica di esternazioni talvolta al limite dell'ambiguità, verso «espressioni più connotate, più formulari ma avvertite dallo scrivente come ormai esclusive delle missive d'amore».³¹ Il tema amoroso si ritrova anche nella coeva *Ars Barberini* e trent'anni dopo nei *Flores* di Bernard de Meung e in seguito ancora in una schiera di dettatori, quali Guido Faba, Bene da Lucca, Riccardo da Pofi, Lorenzo Lombardo, Goffredo Anglico, Giovanni Bondi di Aquileia, Pietro Boatieri, Pier della Vigna.

Come nel caso delle lettere degli studenti, si deve tuttavia a Boncompagno da Signa la trattazione più sistematica dell'argomento nella

²⁹ FRANCESCO STELLA - ELISABETTA BARTOLI, *Nuovi testi di 'ars dictandi' del XII secolo: i "Modi dictaminum" di maestro Guido e l'insegnamento della lettera d'amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda, «Studi mediolatini e volgari», 55, 2009, pp. 109-136; MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte epistolari*, cit.*

³⁰ Testo edito da ERNSTPETER RUHE, *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes*, München, Fink, 1975, pp. 308-311.

³¹ ELISABETTA BARTOLI, *I "Modi dictaminum" di Maestro Guido*, in *Le "dictamen" dans tous ses états*, cit., pp. 99-122, a p. 116.

sua audace *Rota Veneris* (ante 1194),³² con la quale Boncompagno spargia la prassi manualistica perché inventa la prima monografia dedicata alle epistole d'amore, strutturandola per di più con una cornice narrativa nella quale spiccano alcune lettere concatenate a formare vere e proprie novelle erotiche; il tutto farcito con inedite osservazioni psicologiche e comportamentali relative al fenomeno amoroso. A quanto pare ne trarranno qualcosa in molti: non solo poeti occitanici e stilnovisti, come ho anticipato, ma anche l'autore del *Livre d'Enanchet*, testo didattico che nella prima metà del XIII secolo inaugura la letteratura franco-italiana; poi probabilmente il Boccaccio, sia nelle opere giovanili che nel *Decameron*; quindi, negli anni Ottanta del Trecento, il poeta inglese John Gower nella sua *Confessio amantis*, poema medio inglese con inserti latini; infine, dopo l'edizione del 1473-1474 di Strasburgo (unica opera di Boncompagno a stampa, nell'occasione significativamente accoppiata al *De amore* di Andrea Cappellano), nel 1499 Fernando de Rojas nella tragicommedia *Celestina*, che inaugura il Cinquecento spagnolo.

Lettere consolatorie.

Una novità di spiccato rilievo culturale si registra nella storia dell'*ars dictaminis* intorno alla metà degli anni Cinquanta del sec. XII: nell'anonima *Aurea Gemma Gallica*, la prima *ars* di area francese, databile tra 1153 e il 1155, l'autore affronta la trattazione teorica della *consolatio* epistolare per sopperire a una lacuna del *De inventione* di Cicerone.³³ Pochissimi anni dopo, Maestro Guido raccoglie nelle sue opere una decina di epistole consolatorie, sei delle quali legate alle vicende dei conti Guidi e scritte poco dopo il 1157.³⁴ Disinteressato all'aspetto teorico, Guido scrive lettere di alto livello stilistico, nelle

³² BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Rota Veneris*, a cura di Paolo Garbini, Roma, Salerno Editrice, 1996 (testo online su ALIM); una edizione critica sta curando Luca Core per l'Edizione Nazionale dei testi mediolatini d'Italia presso SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze.

³³ Edizione online di Steven Wight, cit. Sulla *consolatio*: PETER VON MOOS, *Consolatio. Studien zur mittellateinischen Trostliteratur über den Tod und zum Problem der christlichen Trauer*, 4 voll., München, Fink, 1971; ID., *Briefkonventionen als Verhaltensgeschichtliche Quelle*, in ID., *Kommunikation und Medialität. Gesammelte Studien zum Mittelalter*, II, hrsg. von Gert Melville, Berlin, Lit Verlag, 2006, pp. 173-203.

³⁴ MAESTRO GUIDO, *Trattati*, cit., ed ELISABETTA BARTOLI, *I conti Guidi nelle raccolte inedite di modelli epistolari del XII secolo*, Spoleto, CISAM, 2015.

quali la tradizionale suddivisione in *partes* viene alterata: si mantengono la *salutatio* e l'*exordium*, mentre *petitio*, *narratio* e *conclusio* si fondono nella *consolatio*. Conobbe forse queste lettere Boncompagno da Signa che una sentita epistola consolatoria inviò proprio a una rappresentante della famiglia Guidi, Gualdrada, moglie di Guido Guerra III (*Boncompagnus* 1. 25.11).³⁵ Alla *consolatio* Boncompagno dedica tutto il capitolo 1. 25 del *Boncompagnus*, ponendosi dunque al vertice anche in questo poco esplorato settore dell'*ars dictaminis*. Da notare che oltre a fornire esempi di *consolationes*, nel capitolo 1. 26 *De consuetudinibus plangentium*, Boncompagno si sofferma, con la sua abituale originalità, sulle consuetudini che vari popoli adottano nel momento del lutto: un vero e proprio trattatello di antropologia.

Scrissero lettere consolatorie anche Guido Fabia (tre modelli nei *Dictamina rhetorica*),³⁶ alcuni retori dello *Studium* napoletano,³⁷ ma soprattutto Pier della Vigna che ne raccolse sedici (private e pubbliche, anche a nome di Federico II) nel IV libro del suo monumentale *Epistolario*.³⁸

Riguardo le lettere private, una recente e stimolante riflessione a livello teorico si deve a Francesco Stella che, in un articolo sulla funzione-autore nei modelli epistolari latini del XII secolo, si chiede cosa accade quando «gli schemi passe-partout (sc. della manualistica), cioè il massimo della genericità, devono servire all'espressione dei sentimenti personali, cioè il massimo dell'individualità».³⁹ Nel caso paradigmatico delle lettere d'amore, Stella prende in considerazione la possibilità addirittura di una esponenziale «moltiplicazione degli attori coinvolti nella produzione di una lettera di questo tipo»: in certi casi infatti si possono ritenere coinvolti il mittente, il dettatore a cui il mittente si rivolge, l'estensore del modello utilizzato dal dettatore, il messaggero cui è affidata la lettera e la sua presentazione orale al destinatario e il tutto simmetricamente moltiplicato per due dalla risposta. «Le raccolte di lettere – conclude Stella – si presentano dunque

³⁵ Edizione online di Steven Wight, cit.

³⁶ L'edizione di Augusto Gaudenzi del 1892 è online su ALIM.

³⁷ Ne pubblica alcune FULVIO DELLE DONNE, "Per scientiarum haustum et seminarum doctrinarum". *Storia dello "Studium" di Napoli in età sveva*, Bari, Adda, 2010, pp. 135-152.

³⁸ Si leggano ora nell'edizione curata da Fulvio Delle Donne in *L'epistolario di Pier della Vigna*, cit., pp. 699-761.

³⁹ FRANCESCO STELLA, *Chi scrive le mie lettere?* cit., p. 1073.

come una sorta di *connettore di autorialità*, individuando una funzione di mediazione [...] che potremmo denominare *eterografia epistolare*.⁴⁰

Ma tra le lettere private contenute nelle raccolte dell'*ars dictaminis* se ne trovano anche alcune che potrebbero invece definirsi d'autore, non solo perché firmate ma in quanto pezzi di bravura gratuiti, nei quali l'alto tenore stilistico è svincolato dalle esigenze comunicative della politica e perciò anche dalla funzione esemplare; esibizioni miranti a proclamare una divertita ma totale signoria dell'inventiva e dell'abilità scrittoria, perciò apprezzabili sì da apprendisti e colleghi ma difficilmente imitabili.

Di queste lettere d'autore un caso significativo e singolare, in pieno Duecento, è costituito da alcuni scambi epistolari intesi come *certamina*, o giostre retoriche, secondo la definizione di Benoît Grévin,⁴¹ i cui protagonisti sono i dettatori delle cancellerie papale e imperiale. Significativa al riguardo una controversia tra Pier Della Vigna e Nicola da Rocca che si protrae per ben otto lettere – otto fuochi d'artificio – senza l'esigenza di comunicare alcunché se non la propria maestria. Tali certami dovevano essere, come scrive Fulvio Delle Donne, «uno degli svaghi preferiti dai *dictatores*, che raramente perdevano l'occasione di sfidare gli amici, e raramente, se chiamati in causa, si tiravano indietro, dal momento che ce ne sono stati tramandati diversi. L'impulso a confronti di questo tipo era dato, probabilmente, dal desiderio di sfuggire alla *routine* di un lavoro faticoso, che non permetteva di dare libero sfogo alla fantasia creativa, troppo vincolata dai rigidi impegni formali e professionali di una cancelleria».⁴²

Non sfuggirà certo, dico tra parentesi, come tali *certamina* sembrino anticipare – per certi aspetti – le tenzoni bucoliche del secolo successivo.

Un altro caso di *divertissement*, virante decisamente verso il comico e proveniente dallo *studium* napoletano, è una breve silloge di epistole scherzose di maestri e allievi messi in luce da Fulvio Delle Donne, tra

⁴⁰ Ivi, p. 1089.

⁴¹ BENOÎT GRÉVIN, *Regole e implicazioni di un gioco di chierici: le giostre retoriche (certamina) del personale delle cancellerie imperiale e papale nel secondo terzo del XIII secolo*, «Ludica», 13-14, 2007-2008, pp. 145-158.

⁴² FULVIO DELLE DONNE, «Amicus amico»: *l'amicizia nella pratica epistolare del XIII secolo*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*. Atti del Convegno di studi svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli, 2-4 dicembre 2010), a cura di Isa Lori Sanfilippo - Antonio Rigon, Roma, ISIME, 2012, pp. 107-126, a p. 115.

le quali spiritoseggiano le due lettere relative alla definizione della giurisdizione sugli scolari scambiate tra i *magistri* da un lato e dall'altro le meretrici Alessandrina, Papiana e Farenilla.⁴³

La leggerezza, se non la comicità, di questi esempi come è evidente sta nell'applicazione dello *stilus supremus*, che era l'insegna retorica e ideologica della cancelleria imperiale, a contenuti o situazioni che tale stile non richiedevano. Molto rumore per nulla.

Ma voglio chiudere con un esempio di comicità più radicale, perché investe per così dire la forma stessa dell'epistola. L'autore è Boncompagno da Signa, il testo è nel già incontrato *Boncompagnus*, un trattato provocatorio fin dal titolo, il quale contiene parti teoriche ma soprattutto modelli di lettere. Il *Boncompagnus* ebbe l'onore di due letture pubbliche e dunque solenni, davanti a maggiorenti, professori e studenti: nel 1215 a Bologna, nel 1226 a Padova. Sottolineo questa doppia circostanza performativa perché la lettura ad alta voce del *Boncompagnus* (e nel 1235 anche della *Rhetorica novissima*, di nuovo a Bologna) consente di intendere in maniera nuova alcuni passi che tolti al silenzio delle pagine molto acquistano e quel molto è il corpo vivo dell'attore.

In *Boncompagnus* I, 8, *Qualiter multa possunt breviter intimari*,⁴⁴ Boncompagno fornisce velocemente, in omaggio alla *brevitas*, un caso esemplare, risolto in due lettere: nella prima lo scrivente, lontano da casa, chiede in due righe a un amico di informarlo brevemente sulla sua famiglia, sulla situazione della cattedrale, su ciò che gli conviene fare e sulle ultime notizie relative alla patria; l'amico risponde con una lettera *monstrum* che contiene una raffica di ben quaranta notizie, ma è brevissima perché quasi tutte le notizie sono costruite solo con soggetto e verbo e una frase incalza l'altra e, si noti, sono tutte notizie negative: tuo padre è morto; tua madre è malata; i tuoi fratelli litigano sempre di più; la casa è in rovina; non si trovano i colpevoli; il mulino è distrutto; i campi non sono coltivati; non si trova un documento e il procuratore è morto... È una di quelle frequenti pagine in cui Boncompagno indulge a un'altra sua passione espressiva, quella della lista. Qui la sintassi franta a cantilena ricorda le cadenzate litanie dei santi ma richiede al recitante un sovrappiù di sforzo respiratorio perché non c'è, come invece nelle litanie, ritmo di alternanza tra celebrante e

⁴³ FULVIO DELLE DONNE, "Per scientiarum haustum et seminarum doctrinam", cit., pp. 153-157.

⁴⁴ Edizione online di Steven Wight, cit.

fedeli. Quaranta disgrazie in poche righe. Un bollettino sinistro, ma a leggere la lettera tutta di seguito l'effetto comico è assicurato.

Cose come queste mai erano state ascoltate fino ad allora da pulpiti consimili. Nel *Boncompagnus* e in altre opere di Boncompagno la pagina si trasforma in un proscenio dove pulsa un'inedita intermitenza drammaturgica.⁴⁵ I manuali di *ars dictaminis* diventano copioni, lo *studium* e la piazza teatri di commedia. È una invenzione di Boncompagno, certo, e pertanto, però, è anche un lascito del tutto inatteso dell'*ars dictaminis*.

⁴⁵ Su questo aspetto mi permetto di rinviare al mio saggio *Il proscenio della pagina. Teatralità in Boncompagno da Signa*, in *Itinerari del testo. Per Stefano Pittaluga*, tomo I, a c. di Cristina Cocco, Clara Fossati, Attilio Grisafi, Francesco Mosetti Casaretto e Giada Boiani, Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (sezione D.AR.FI.CL.ET.), 2018, pp. 477-489.

Finito di stampare nel mese di aprile 2019